

*i Mille occhi*FESTIVAL INTERNAZIONALE
DEL CINEMA E DELLE ARTI
XXII EDIZIONE
TRIESTE, TEATRO MIELA
25-28 SETTEMBRE 2023SUI CANALI ONLINE 29 SETTEMBRE 2023
FUORI ORARIO - RAI 3 30 SETTEMBRE 2023

DAL 25 AL 28 SETTEMBRE, A TRIESTE (POI IL 29 ONLINE E IL 30 SU FUORI ORARIO), LA 22^a EDIZIONE DEL FESTIVAL DI RICERCA I MILLE OCCHI. IN PROGRAMMA, UN OMAGGIO AL CRITICO E REGISTA LOUIS SKORECKI: RIPERCORRIAMO QUI IL LAVORO DI UN GRANDE SCRITTORE DI CINEMA di RINALDO CENSI

Vale la pena seguire sempre i consigli dei vecchi saggi. Per esempio uno: mai conoscere di persona qualcuno di cui si ha la massima stima. Mi pare che questa espressione riassume il mio rapporto con Louis Skorecki. Non l'ho mai incontrato e forse è stato meglio così. Nella prefazione a un suo libro intitolato *Dialogues avec Daney et autres textes* (PUF, 2007), Brigitte Ollier lo descrive così: «Loulou è imprevedibile. Capace di lanciarsi nel vuoto, di farsi odiare non appena entra nella fase Bob Dylan, è il suo lato da Ebreo di Lascaux». Si sarà trovato in

uno di quei momenti la sola volta che mi è capitato di scrivergli un'e-mail - senza ricevere ovviamente risposta alcuna? E poi, che cosa significa «fase Bob Dylan»? Avete presente il film *Dont Look Back*? Com'è Dylan in quel film? Un killer sottilmente crudele. Ecco, diciamo che è un po' questa l'idea che mi sono fatto di lui. Ricordate la famosa suddivisione di Alberto Arbasino? «In Italia c'è un momento stregato in cui si passa dalla categoria di bella promessa a quella di solito stronzo. Soltanto a pochi fortunati l'età concede poi di accedere alla dignità di venerato

maestro». A quale categoria potrebbe appartenere Skorecki? Insomma, diciamo: perché incontrarlo? Resta, in ogni caso, per chi scrive, il più grande scrittore di cinema vivente. Guarda caso, di Dylan si è assai occupato negli anni. I testi sono ora raccolti nel suo *D'ou viens-tu Dylan?* (Capricci, 2012). In uno racconta parte della registrazione di *Highway 61 Revisited*, a cui ha personalmente assistito, il 25 luglio 1965. È un reportage superlativo. Il testo di *From a Buick 6* battuto su una macchina da scrivere al Chelsea Hotel, dove stringeva una relazione con Nico;

l'errore del tecnico nella registrazione di *Desolation Row*: una versione di 13 minuti non riuscita. Da rifare. Skorecki la descrive così: «Delirio sentimentale e stroboscopico al rallentatore, una cosa surrealista distribuita su 13 minuti». Ma sono le sue pagine sul cinema a renderlo davvero un punto di riferimento per chi ama quella che Pudovkin definiva «Settima Arte», ma che arte non è neppure per sogno. Nel 2006, in una delle sue «cronache» pubblicate sul quotidiano «Libération», scriveva tangenzialmente a una riflessione su Renoir: «Il cinema è tutto tranne che un'arte. Solo la rarità fa arte. La profusione fa altra cosa. Che cosa? Vai a saperlo. Biette non era d'accordo con questa ipotesi, ma ha finito per ammettere che c'era del vero». Dunque? Cos'è il cinema? Forse un mistero, come diceva Godard.

In un'intervista pubblicata sulla rivista «Les Inrockuptibles», Skorecki aggiunge: «Fondamentalmente per me il cinema è solo quella cosa che un bambino sogna. Quando lo si dice ai cinefili, o a chi scrive di cinema, ai critici, questi dicono: «Sì, sappiamo che il cinema è regressivo». Ma non credo che lo sappiano davvero». E poco sotto: «Il cinema, lo si creda o no, è più suono, si possono chiudere gli occhi, addormentarsi, e si può ancora sentire. Quindi non è solo ciò che appare sullo schermo. E di certo non è il quadro. Non è neppure la fotografia. E nemmeno la messa in scena. Una volta tolto tutto questo, cosa rimane? Qualcuno nel buio che è un bambino. Sta sognando un film e inizia a sognarlo già durante il film». Non è un po' questo che fanno i cinefili? «Gente che vuole perdersi. Al cinema non sanno più da che parte è la destra o la sinistra, se è la vita o un sogno», dichiara ancora sulle pagine di «Les Inrockuptibles». Sulla cinefilia Skorecki

ha scritto un testo fondamentale, pubblicato non senza reticenze, sul numero 293 dei «Cahiers du cinéma», nell'ottobre del 1978: *Contre la nouvelle cinéphilie*. Il testo, magistrale, è apparso insieme a una risposta di Pascal Kané, redattore dei «Cahiers». Skorecki rivede film alla televisione (se ne occuperà anni prima di Serge Daney, suo grande amico, con cui condivide l'avventura di un viaggio a Hollywood nel 1964. Per i «Cahiers», intervistano *in extremis* numerosi vecchi «autori»), e scrive questa specie di saggio acuminato e poco teo-

musica rock e folk. È probabilmente questo l'aspetto che più interessa a Skorecki. Comprensibile che oggi il cinema contemporaneo non lo interessi. Leggere le sue pagine su Raoul Walsh (*Raoul Walsh et moi, suivi de Contre la nouvelle cinéphilie*, PUF, 2001), o su Tourneur, Hitchcock, Minnelli, Ford, Fritz Lang nel volume che raccoglie parte delle sue cronache televisive (*Les violons ont toujours raison*, PUF, 2000) è davvero entusiasmante. Una lezione. Non conosco nessuno che possieda la sua intuizione, il suo acume, il suo estro **TV**

Il programma del festival

Dal 25 al 30, torna all'abituale periodo settembrino, **1 mille occhi** (dal 25 al 28 al teatro Miela di Trieste, il 29 online e il 30 su *Fuori orario*), festival fondato dal nostro Sergio Grmek M. Germani e co-diretto da Giulio Sangiorgio e Olaf Möller. Un festival di patrimonio e ricerca, introdotto dal poster di Alessandro Baronciani, che reinventa *Illibatezza* di Roberto Rossellini e uno dei temi del festival di quest'anno, la cinefilia. Il premio Anno Uno è assegnato infatti a **Louis Skorecki**, critico mcMahoniano (ovvero dedito al canone di un cinema sintetico, essenziale, capace di dire con ogni minima scelta) ma anche regista, di cui viene proposto il trittico *Les cinéphiles* oltre a tre opere di cineasti che ama (Brisseau, Moullet, Tourneur): in dialogo con l'omaggio verranno diffuse online conversazioni tra critici/cinefili che si confrontano sul proprio amore per il cinema, modi e sentimenti. Una mostra e una selezione di film celebrano la figura intellettuale di **Giorgio Pressburger**. Non finisce qui: un **workshop e programmi sui 100 anni del 16 mm**, un **omaggio a Italo Calvino**, il seguito del **percorso dedicato a Nora Gregor**, con presentazione di Olivier Assayas di *La fruta mordida*, scritto dal padre. www.imilleocchi.com **G.B.**

rico. La cinefilia per lui è cosa morta. Ma questa cosa morta rivive, in maniera mimetica e luttuosa, nelle attitudini di nuovi giovani che Skorecki filma nella trilogia a loro dedicata, una volta lasciata la sede di «Libération»: *Les cinéphiles*. Film ne aveva già realizzati negli anni 70. *Eugénie de Franval, da Sade*. Una passione, quella per Sade, che echeggia nel suo unico romanzo: *Entrerà nella leggenda* (ES, 2004). Il cinema, la televisione, le serie tv, i videogiochi. Sono forme popolari. Come la



Sopra, Louis Skorecki (campo di internamento di Gurs, Francia, 10 marzo 1943). A pag. 6, il poster del festival di Alessandro Baronciani